

La geopolitica dei Palestinesi

Liberamente tratto da un'analisi di George Friedman, direttore di Strategic Forecast

Non è facile parlare della geopolitica di un paese che non ha una geografia di riferimento definita. Il territorio in cui vivono i Palestinesi non è quello su cui rivendicano la sovranità, il confine di quel territorio non è riconosciuto dalla comunità internazionale come un confine di stato. I Palestinesi non hanno il pieno controllo dello stato in cui vivono e la loro espressione politica, l'Autorità Palestinese, non rappresenta tutti i Palestinesi. Tutte ciò che è normale in qualsiasi stato, dalle istituzioni economiche a quelle militari, qui non esiste oppure esiste soltanto in forma embrionale. Non è dunque possibile parlare di 'geopolitica palestinese' nel senso di stato-nazione, perciò parleremo di 'geopolitica dei Palestinesi'.

Parlando di geopolitica dei Palestinesi ci troviamo già su terreno controverso, perché molti studiosi – e non solo fra gli Israeliani ma anche fra gli Arabi – sostengono che la nazione palestinese non esiste, che non esiste un'identità nazionale palestinese. Questo era vero 100 anni fa, poteva esser vero 50 anni fa: oggi esiste una nazione palestinese nata – come molte altre nazioni – in battaglia.

L'origine geopolitica dei Palestinesi

La storia dei Palestinesi ha inizio all'epoca dell'Impero Ottomano, che ebbe il controllo del Medio Oriente dal 1517 fino alla fine della prima guerra mondiale nel 1918. **Gli Ottomani avevano diviso il Medio Oriente in province, una delle quali era la Siria, che comprendeva gli attuali Siria, Libano, Giordania e Israele.** Durante la Prima Guerra Mondiale l'Impero Ottomano si schierò con i Tedeschi e venne sconfitto. Le nazioni vincitrici (**Inghilterra e Francia**) se ne spartirono le spoglie: in base a un patto segreto fatto durante la guerra, l'accordo Sykes-Picot, **divisero la provincia di Siria lungo una linea che dal monte Hermon raggiunge il mare. L'area a nord passò in mani francesi, l'area a sud in quelle inglesi.**



L'Impero ottomano a inizio del xx secolo.

La regione francese venne ulteriormente divisa: siccome negli anni '60 del 1800 i francesi si erano alleati con la comunità cristiana maronita, Parigi decise di concedere loro uno stato che venne chiamato Libano – dal nome del monte Libano, dove viveva la comunità maronita da secoli. **I Francesi aggiunsero nuovi territori (a maggioranza musulmana) all'area del monte Libano**

per garantire sufficienti risorse economiche ai Cristiani Maroniti. **In Libano si trovarono così a vivere diverse etnie** (Drusi, Musulmani sciiti e sunniti, Cristiani maroniti e Greci ortodossi) **che non avevano quasi nulla in comune.**

Anche l'area sotto il mandato britannico venne divisa. Gli Hascemiti, che controllavano la regione occidentale dell'Hijaz in Arabia Saudita, avevano appoggiato gli Inglesi contro gli Ottomani, e in cambio Londra aveva promesso loro il governo non solo della penisola araba, ma anche del Levante – fra cui la corona di Siria. Ma avendo stretto un'alleanza con i Francesi e con altre tribù locali, gli Inglesi non rispettarono i patti. Inoltre la famiglia Saud dai primi del '900 aveva lanciato la riconquista della penisola araba e nel 1926 riuscì a conquistare la parte centrale e occidentale della penisola e a cacciare gli Hascemiti dall'Hijaz. **Gli Hascemiti si spostarono quindi a nord, nell'area che gli Inglesi chiamavano Transgiordania**, già sottoprovincia della Siria ottomana, con capitale Amman. Dopo il ritiro degli Inglesi la regione passò sotto il dominio Hascemita e **assunse il nome di Giordania.** **Agli Hascemiti era stata concessa anche la corona dell'Iraq nel 1921** – dopo che i Francesi avevano negato loro quella di Siria – **ma la persero nel 1958 per un colpo di stato ad opera di seguaci di Nasser.**



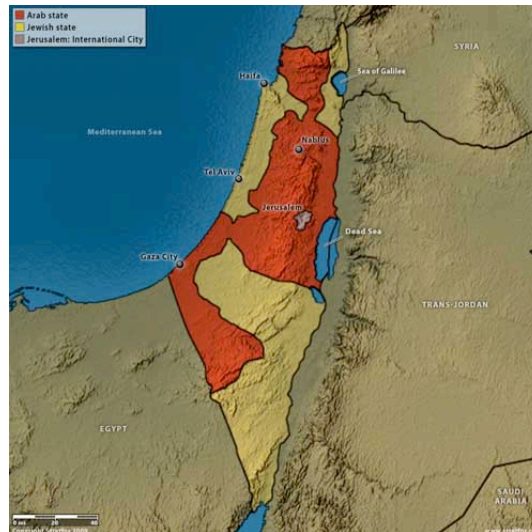
Mandato Britannico in Palestina

A ovest del fiume Giordano e a sud del monte Hermon si stendeva un distretto amministrativo della Siria anticamente chiamato 'Philistia', cioè 'terra dei Filistei', là dove Golia aveva combattuto contro Davide migliaia di anni prima. Il termine 'Philistia' era divenuto poi 'Palestina' in epoca romana e gli **Inglesi** ripresero a chiamare così, a distanza di migliaia di anni, la regione con capitale Gerusalemme, che rimase sotto il loro **mandato fino al 1948.**

Anche se gli abitanti di questa terra erano definiti 'Palestinesi', **nel 1918 nessuno avanzò la proposta della nascita di uno stato palestinese.** Il concetto di identità nazionale non era molto sentito all'epoca dell'impero ottomano. Esistevano però chiare distinzioni fra le comunità: **gli Arabi non erano come i Turchi, i Musulmani non erano come i Cristiani e tantomeno come gli Ebrei.** All'interno del mondo arabo poi erano vivi da tempo numerosi conflitti regionali, ad esempio fra gli Hascemiti dell'Arabia Saudita e gli Arabi della Transgiordania.

Gli Ebrei europei avevano iniziato a emigrare in questa regione sin dal 1880, raggiungendo le comunità che erano sempre rimaste in Palestina anche dopo la distruzione del Secondo Tempio per

mano di Tito (70 d.C.). **Il Sionismo, movimento ispirato ai nazionalismi allora vivi in tutta Europa, che mirava a creare un ‘focolare ebraico’ in Palestina, accelerò le ondate di immigrazione. Gli Ebrei arrivarono dapprima in piccoli gruppi, stanziandosi su terre acquistate con i fondi che avevano raccolto in Europa. Di solito queste terre appartenevano a ricchi proprietari terrieri arabi che vivevano al Cairo, che avevano ottenuto la terra in epoca ottomana, i quali non si fecero scrupoli a vendere la terra e a mandare via i contadini che la lavoravano da decenni, che ovviamente si sentirono ‘derubati’ delle terre che lavoravano da generazioni.**



Piano di partizione della Palestina proposto dall'ONU, 1947.

La regione dopo la caduta dell'Impero Ottomano fu presto occupata da stati-nazione sul modello europeo. **I Siriani consideravano la Palestina come parte integrante del loro territorio, così come il Libano e la Giordania. Dal loro punto di vista l'accordo di Sykes-Picot era una violazione dell'integrità territoriale siriana, perciò si opposero alla nascita dello stato di Israele, per la stessa ragione per cui si opposero alla nascita di Libano e Giordania. Damasco non ha mai avuto interesse ad appoggiare la nascita di uno stato palestinese, pur essendo favorevole alla distruzione di Israele. Infatti intervenne militarmente in Libano negli anni '70 per schiacciare l'OLP di Arafat e Fatah.**

Anche i Giordani sono sempre stati poco propensi ad appoggiare la nascita di uno stato palestinese. Gli Hascemiti al potere infatti sono molto diversi dagli abitanti della regione – in maggioranza Palestinesi. Quando gli Inglesi si ritirarono nel 1948, la monarchia hascemita assunse il controllo della Cisgiordania e di Gerusalemme est, conglobandole nel proprio territorio. Le tensioni con i Palestinesi non cessarono mai, e gli Hascemiti videro sempre in Israele uno strumento di salvaguardia nei confronti dei Palestinesi. Non fecero mai alcun tentativo di aiutarli ad ottenere l'indipendenza – avrebbero potuto concedergliela fra il 1948 e il 1967, quando erano loro a controllare la Cisgiordania. Nel 1970 (Settembre Nero) i Giordani hascemiti combatterono una sanguinosa guerra contro i Palestinesi sul loro territorio, cacciando l'OLP dal paese e costringendola a ripiegare nel Libano meridionale (da cui l'avrebbero cacciata poi i Siriani). I Giordani temono che la loro monarchia possa essere rovesciata dalla maggioranza palestinese, che potrebbe un giorno conquistare il potere.

Anche gli Egiziani non si comportarono mai in modo amichevole verso i Palestinesi. La monarchia del Cairo si oppose veementemente alla nascita di Israele e fece subito guerra. L'esercito egiziano entrò a Gaza nel 1948 per far guerra a Israele e vi rimase impadronendosi della Striscia, considerata estensione naturale dell'egiziana penisola del Sinai, alla stessa stregua del

deserto del Negev. La posizione di Nasser (che andò al potere nel 1952) era ancora più radicale. **Nasser voleva creare una repubblica araba unita laica e socialista che comprendesse tutti i paesi della regione, e considerava la Palestina come parte integrante di questo unico stato** (che nacque veramente dall'unione di Siria ed Egitto, ma durò solamente tre anni, dal 1958 al 1961).

Lo stesso **Arafat fu una creazione dell'ideologia nazionalista panaraba:** la liberazione della Palestina da Israele era fondamentale per il raggiungimento dell'unità araba voluta da Nasser, ma questo non significava affatto la nascita di uno stato palestinese indipendente.

Questo spiega le difficoltà di Arafat a promuovere l'idea di un'identità palestinese negli altri paesi arabi. Nasser era ostile alle monarchie conservatrici della penisola arabica che voleva rovesciare per creare un unico stato pan-arabo. Arafat era una creatura di Nasser, perciò le monarchie conservatrici del mondo arabo vedevano in lui una minaccia alla loro sopravvivenza.

Il nazionalismo palestinese non nacque soltanto in opposizione allo stato di Israele, ma anche contro il mondo arabo: se Arafat può essere considerato il padre del nazionalismo palestinese, i suoi nemici erano non soltanto gli Israeliani, ma anche i Siriani, i Giordani, i Sauditi e persino gli Egiziani.

La sfida palestinese al di là di Israele

Il primo nemico del nazionalismo palestinese è sicuramente Israele, ma se Israele cessasse di esistere dall'oggi al domani non significa che i Palestinesi avrebbero uno stato. Gli stati limitrofi nutrono timori delle intenzioni palestinesi. Durante l'operazione Piombo Fuso (2008) nessuno stato arabo è intervenuto a fianco dei Palestinesi a Gaza se non con un po' di retorica. **La nascita di uno stato palestinese non è negli interessi degli altri paesi arabi della regione.** Chiaramente tutti questi stati sarebbero lieti di vedere la distruzione dello stato di Israele, ma sanno che a breve termine è impossibile, e sono costretti a trovare qualche intesa formale con gli Israeliani, tenendo nel contempo a bada i Palestinesi (o servendosi per fare la voce grossa in caso tornasse utile). L'unico paese che mostra interesse a prendere attivamente le difese dei Palestinesi è l'Iran, il che aggiunge preoccupazione a preoccupazione ai paesi arabi della regione, che temono l'espansionismo iraniano.

Quando i paesi arabi hanno mosso guerra a Israele, lo hanno fatto sempre per motivi propri, mai per la creazione dello stato palestinese.



Israele e Palestina oggi.

I Palestinesi sono intrappolati dal punto di vista geopolitico, anche localmente.

- 1) Il loro territorio è diviso in due entità distinte: la striscia di Gaza e la Cisgiordania.
- 2) Le due regioni sono molto diverse fra di loro. Gaza è un incubo creato dall' Egitto, che costrinse i Palestinesi in fuga da Israele a stare dentro la Striscia, ed è una trappola economica e sociale. La Cisgiordania è senz'altro meglio ma, indipendentemente da quello che sarà il futuro degli insediamenti israeliani, è schiacciata fra due paesi non amici, Giordania e Israele, e può sopravvivere soltanto legandosi all'economia più dinamica della regione, ovvero a quella israeliana.

Sul piano militare, Gaza ha il vantaggio di essere densa e altamente urbanizzata, e può quindi essere difesa. Ma ha un'economia poverissima e, vista la demografia, l'unico modo che ha per sopravvivere è esportare lavoratori in Israele. Lo stesso vale, seppur in modo minore, per la Cisgiordania. I Palestinesi per generazioni hanno esportato lavoratori nei paesi circostanti e nel mondo. Nessun accordo di pace potrebbe migliorare le condizioni lavorative ed economiche dei Palestinesi; **l'attuale situazione pone durissime restrizioni all'autonomia politica, militare e sociale dei Palestinesi, rendendoli dipendenti dagli aiuti internazionali, ma un accordo di pace li renderebbe inevitabilmente dipendenti dall'economia israeliana.**

Per questo la soluzione ottimale per i Palestinesi, quella cui aspirano davvero, non è la pace, ma la distruzione di Israele: che però al momento non è un obiettivo a portata di mano. Per distruggere Israele, anche tutte le altre nazioni della regione dovrebbero partecipare attivamente alla sua distruzione. Ma i vicini arabi, come abbiamo visto, non hanno interesse a veder l'ascesa di uno stato Palestinese indipendente e combattivo.

I Palestinesi si trovano a un bivio: possono accantonare il nazionalismo legandosi a Israele, oppure possono tenersi al nazionalismo e cercare l' autonomia continuando la guerra, senza nessuna speranza di vittoria nel breve periodo.

Le difficoltà geopolitiche di uno stato palestinese diviso in due

L'attuale divisione fra Gaza e la Cisgiordania risale al periodo del mandato britannico. Allora la Palestina venne partizionata fra Ebrei e Arabi; dopo la guerra del 1948 gli Arabi persero il controllo di molte aree, e i confini che emersero da questa guerra e durarono fino al 1967 sono tuttora riconosciuti come i confini internazionali minimi di Israele (i confini dopo la guerra del '67 sono l'oggetto degli accordi di pace che da allora non sono stati fatti). La striscia di Gaza passò sotto il controllo egiziano; numerosi Arabi rimasero in Israele ottenendo la cittadinanza israeliana, e da allora hanno svolto un ruolo marginale nella lotta palestinese.

Durante la Guerra dei Sei Giorni (1967) Israele occupò Gaza e Cisgiordania e ne prese il controllo amministrativo. La leadership dell'OLP, che aveva riunito numerose forze palestinesi, si spostò prima in Giordania (da dove fu sanguinosamente cacciata nel 1970), poi in Libano, fino al 1982, e dopo l'invasione del Libano da parte di Israele fuggì a Tunisi. L'OLP mantenne però sempre il controllo dei gruppi che si battevano contro l'occupazione israeliana in Cisgiordania e a Gaza.

Da allora la comunità internazionale ha sempre dato per scontato che, se uno stato palestinese fosse nato, sarebbe sorto nella striscia di Gaza e in Cisgiordania. La questione di Gerusalemme, argomento estremamente delicato per entrambe le parti, fu accantonata. Ovviamente in un futuro stato Palestinese Israele dovrebbe permettere la libera circolazione fra le due regioni attraverso un canale via terra o via aria. Si tratta di un problema serio, ma non irrisolvibile. Però la striscia di Gaza e la Cisgiordania sono entità molto differenti.

- Gaza è lunga circa 41 km e larga dai 6 ai 12 chilometri, con un'area di circa 360 km quadrati in cui vive oltre 1 milione e mezzo di Palestinesi. La densità demografica è molto alta, circa 4500

abitanti per km quadrato (per fare un paragone, in Italia la densità è di ca. 200 abitanti per km quadrato). Gaza più che una regione è una grande città con un'economia basata soprattutto sul commercio e sull'industria, che non riescono a svilupparsi per l'ostilità di Egitto e Israele.

- Al contrario la Cisgiordania ha una densità demografica inferiore ai 400 abitanti per km quadrato, e le aree urbane sono intervallate da larghe aree rurali.

In altre parole Cisgiordania e Gaza sono due realtà completamente diverse. Gaza non è autosufficiente ed è totalmente dipendente dagli aiuti stranieri; la Cisgiordania ha un livello di autosufficienza decisamente maggiore. Per questa ragione Gaza ha sempre avuto un atteggiamento più ostile, più determinato a combattere rispetto ai Palestinesi della Cisgiordania.

Non è detto che le due entità siano compatibili. Per raggiungere l'autosufficienza economica Gaza dovrebbe sviluppare il settore bancario, il commercio e i servizi, come le altre grandi città mediterranee – che hanno però dalla loro il vantaggio di avere una popolazione molto meno numerosa e di essere circondati da porzioni di terra maggiori. In caso di indipendenza, sicuramente buona parte della popolazione di Gaza emigrerebbe in massa verso la Cisgiordania alla ricerca di spazi vitali e migliori condizioni di vita, il che potrebbe mettere in difficoltà la fragile economia cisgiordana. Di conseguenza le tensioni fra Hamas a Gaza e Fatah in Cisgiordania (tuttora presenti nonostante l'accordo del 5 maggio 2011) non potrebbero che intensificarsi. Non è detto che la Cisgiordania riesca ad assorbire tutta la popolazione di Gaza; eppure i Palestinesi della Striscia non avrebbero altra scelta che emigrare o rimanere dipendenti dagli aiuti stranieri.

L'unica vera soluzione per i Palestinesi sarebbe quella di inserirsi nelle altre economie della regione (Egitto, Israele, Giordania e Siria). Tuttavia l'Egitto ha già i suoi problemi, e le economie di Siria e Giordania non sono così avanzate da poter sopportare un flusso migratorio troppo corposo – senza contare i classici problemi legati all'immigrazione. Per questo rimane esclusivamente Israele, l'unico stato capace di impiegare i lavoratori palestinesi in eccesso. Ma rendendosi dipendente dall'economia israeliana la Palestina dovrebbe rinunciare all'autonomia totale e diventare di fatto uno stato subordinato a Israele.

La logica di Hamas si ispira a questa analisi economica: se nascesse uno stato palestinese lungo le linee dell'armistizio del 1948, sarebbe indipendente solo di facciata. E a Gaza la situazione non migliorerebbe molto. Perciò **il desiderio di distruggere Israele non è soltanto legato alla religione o all'ideologia, ma tiene conto di un'analisi razionale di quale sarebbero i risultati di un'indipendenza con l'attuale architettura geografica, dove avremmo da un lato Gaza incapace di raggiungere l'autosufficienza e dall'altro la Cisgiordania potenzialmente in grado di raggiungerla, ma soltanto a condizione di non accollarsi i problemi di Gaza.** Per questa ragione la soluzione dei 'due popoli, due stati' gode di maggiore consensi in Occidente e in Cisgiordania che a Gaza. **Per ottenere un livello di autonomia totale, i Palestinesi devono cercare una soluzione più radicale, ovvero l'eliminazione di Israele.**

Per raggiungere tale scopo i Palestinesi dovrebbero:

- 1) ricreare lo stato di ostilità dichiarata fra Egitto e Israele;
- 2) rovesciare il regime hascemita in Giordania, e far sì che le truppe giordane si concentrino lungo il fiume Giordano per fare pressione su Israele;
- 3) convincere le potenze regionali (Iran, Turchia, Siria) ad appoggiare una guerra contro Israele.

Gli obiettivi palestinesi sono in contrasto con gli interessi di Egitto, Giordania e altri paesi arabi. E Israele ha capacità di difesa difficili da distruggere. In ogni caso il successo dei Palestinesi potrebbe essere garantito soltanto dall'aiuto esterno.

Per i regimi arabi i Palestinesi sono una minaccia perché hanno sempre cercato di manipolare i loro equilibri politici interni per rovesciarli e insediare governi amici (Giordania 1970, poi Libano). Anche se il 'vero' nemico dei Palestinesi a lungo termine è Israele, anche gli altri stati arabi della regione sono ostili, al di là della retorica.

I Palestinesi non sono propensi ad accettare la soluzione dei due stati, ma non hanno alcuna possibilità di cancellare Israele dalla mappa del Medio Oriente. Non possono andare né avanti né indietro. Di fatto, sono intrappolati nella geografia.